

## Gedda, punta di diamante anche per lo sport

Il 23 ottobre del 1902 nasceva a Venezia, Luigi Gedda. La sua storia fortemente legata al pontificato di Papa Pio XII e all’Azione Cattolica Italiana, ha caratterizzato in modo significativo il difficile e travagliato periodo del dopoguerra.

L’uomo che capeggiò – con il genio dell’organizzatore e il carisma del trascinatore – l’epica “ battaglia politica” dell’aprile del 1948, è lo stesso che, nel 1942, aveva fondato la Società Operaia, la cui finalità era quella di formare e rinsaldare una forte vita interiore a fondamento del vero apostolato e che, nel 1944, aveva dato origine al Centro Sportivo Italiano, inventando un modo di concepire lo sport rivoluzionario per i tempi, e le cui innovazioni si sono spesso travasate nel resto dello sport italiano.

Era fortemente convinto che: *“Non vi è uno sport cattolico, ma vi è un modo cattolico di animare e giudicare anche gli sport che è proprio del cattolico”*. Pur essendo fino ad allora uomo tutt’altro che addentro allo sport, riteneva però che lo sport rientrasse tra quegli ambiti da animare, essendo un elemento della modernità decisivo per aggregare ragazzi e giovani, ed educarli.

Ai tanti che si sono interessati a lui, come medico e scienziato, probabilmente è sfuggito questo particolare interesse per lo sport. Il suo attivismo nello sport, portava il marchio di origine di una esigenza da lui largamente avvertita: *l’animazione spirituale del mondo sportivo e della società di quel tempo*.

La sua profonda spiritualità costituisce la chiave di lettura fondamentale per capire appieno i suoi comportamenti e le sue azioni, in ogni momento della sua movimentata esistenza, fino ai momenti della solitudine e della mortificazione. Senza un saldo ancoraggio ad una profonda spiritualità, quelle doti e quelle risorse non sarebbero approdate a nessun risultato duraturo.

Grande negli incarichi e negli onori, più grande nel ritiro e nella rimozione, coerente sempre nei principi professati e nello stile di vita prescelto. Così dovrebbe comportarsi un vero cristiano. Ed è per questo che, al di là delle vicende che lo hanno visto protagonista della storia d’Italia, Luigi Gedda è rimasto e rimane *“una punta di diamante e un esempio per tutti”*.

Questa profonda carica di spiritualità, che dette a Luigi Gedda l’energia necessaria per assolvere ai suoi difficili compiti, gli fornì altrettanta energia necessaria per affrontare con forza tutte le problematiche del movimento sportivo di quell’epoca, e non erano poche.

C’era piuttosto in Gedda la volontà di permeare e di *contagiare*, l’intero mondo dello sport con i valori cristiani per mezzo dell’opera del Centro Sportivo Italiano, la nuova associazione fondata proprio per animare *“spiritualmente”* i diversi ambiti del mondo sportivo e ricostruire la comunità delle persone dopo le distruzioni e le lacerazioni della guerra.

Affermò con forza che il contenuto educativo, etico ed agonistico dello sport oltre ad essere un bene per la salute e lo sviluppo armonico di tutta la persona, diventava un *“bene di equilibrio interiore”*.

Lo sport (e questa è davvero un’intuizione *“profetica”*) può essere un mezzo *“per accrescere la libertà dell’uomo”*, intesa come *“possibilità di compiere il bene”*. In altri termini, la pratica sportiva aiuta l’individuo a diventare una persona felice ed equilibrata, dunque potenzialmente più disposta a donarsi agli altri.

Il progetto era certamente quello di educare i giovani attraverso lo sport, ma in aggiunta avvertiva l’urgenza di avvicinare il mondo sportivo professionistico per umanizzarlo e diffondere il valore di un modello di attività sportiva cristianamente ispirato.

I cattolici, pensava Gedda, hanno il dovere di essere presenza pubblica significativa anche nell’ambito sportivo, indicando il modo di coniugare il vorticoso sviluppo mercantile dello sport professionistico con il rispetto dei valori umani ed etici fondamentali.

L’intero sistema sportivo italiano, oggi, se vuole sopravvivere, deve recuperare la sua autentica dimensione di umanità e concorrere al disegno complessivo di miglioramento della qualità della vita, a partire dalle categorie più svantaggiate. E’ questa, la grande sfida che interpella con prepotenza l’intero mondo dell’associazionismo sportivo di ispirazione cristiana e deve diventare la scelta di fondo, irrinunciabile, di ogni progetto educativo.

Oggi, non c’è soltanto una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia ancora da costruire come sportivi e, soprattutto, come cristiani.

**Edio Costantini**

Fonte: PiuVoce.net del 29 ottobre 2010